

Dg Godzi, il perito della famiglia: “Storia in parte ancora da scrivere”

Eseguita a Roma l'autopsia-bis sulla salma del 35enne morto a Ibiza dopo una colluttazione con la Guardia Civil. Verifiche sull'ipotesi di una ginocchiata alla schiena. Il 18 i funerali

di **DARIO DEL PORTO**

«Sono fiducioso che, una volta conclusi tutti gli accertamenti, sarà possibile scrivere una storia un po' diversa rispetto a quella narrata fino ad oggi». È prudente ma determinato, il dottor Raffaele Zinno, l'esperto medico legale scelto come consulente di parte dai familiari di Michele Noschese, il 35enne producer conosciuto nel mondo con il soprannome di Dg Godzi, morto il 19 luglio a Ibiza dopo una colluttazione con la Guardia Civil. Ieri è stata eseguita a Roma l'autopsia-bis sul corpo di Noschese disposta dal pm di Roma Francesco Basentini, che ha aperto un fascicolo contro ignoti con l'ipotesi di omicidio preterintenzionale. Il primo esame, portato a compimento in Spagna senza la presenza di un perito della famiglia, ha escluso l'ipotesi di segni di percosse e questo ha spinto la Guardia Civil a parlare di morte provocata dal consumo di stupefacenti, rivendicando di aver agito nel pieno rispetto delle procedure.

La Procura di Roma, competente per gli episodi riguardanti i cittadini italiani all'estero, ha chiesto anche gli accertamenti tossicologici e istologici. Il cuore di Dj Godzi si è fermato



poco dopo essere stato immobilizzato mani e piedi dagli agenti, intervenuto perché l'uomo stava dando in escandescenze nell'appartamento di Roca Llisca a Ibiza facendosi anche scudo di un ottuagenario vicino di casa, con il quale peraltro aveva sempre intrattenuto ottimi rapporti.

Fra gli elementi da approfondire attraverso la nuova autopsia ci sono i segni che potrebbero far ipotizzare una pressione esercitata dagli agenti, ad esempio con un ginocchio, non solo

sul gluteo, ma anche sulla schiena del 35enne. E poi ci sono le dichiarazioni di un testimone oculare, il parrucchiere Raffaele Rocco, amico di Noschese e in quei giorni ospite dell'appartamento, che ha riferito di pugni inferti ai danni di Dj Godzi. Gli esami effettuati privatamente in Spagna dalla famiglia prima del trasferimento in Italia della salma hanno evidenziato inoltre fratture alle costole e alle clavicole, senza escludere che possano essere state provocate durante la prima autopsia. Zinno

si mantiene cauto: «Le fratture ci sono. Aspetto ora conferme dagli esami per capire se ci sono lesioni post mortem dovute all'autopsia o pre mortem. Bisogna capire tante cose - argomenta il medico legale - la Guardia Civil offre una versione che ovviamente è anche di tipo difensivo, sono aperte varie ipotesi investigative. Sulla presenza di droga nel corpo di Noschese sono stati fatti anche oggi esami, ma bisogna capire ad esempio se assumeva droga e nel caso quando è stata assunta».

Spiega Zinno che «per avere un quadro più completo dovremmo aspettare, credo, metà settembre. Per quanto riguarda la salma, ci riteniamo soddisfatti quindi tecnicamente può essere liberata in qualsiasi momento». Quindi il medico legale conclude: L'esperienza mi insegna che ci sono molti elementi che ci fanno credere che non tutto è stato spiegato». Ed è quello che anche il papà di Dj Godzi, Giuseppe Noschese, assistito dagli avvocati Vanni Cerino e Rossana Alvaro, chiede di capire sin da quando ha ricevuto la notizia della tragica morte del figlio. Eseguita l'autopsia, è arrivato anche il via libera per i funerali. Le esequie si terranno nella Basilica Reale Pontificia di San Francesco da Paola, in piazza Plebiscito, alle 10.30 di lunedì 18 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A 13 anni alle selezioni per Miss Italia: è polemica

Sfila disinvolta in bikini e tacchi alti, come le altre concorrenti. E ai microfoni dice: «Vorrei fare la modella». Ma c'è un particolare tutt'altro che trascurabile: lei ha appena tredici anni. Diventa così un vero e proprio caso la storia di una delle concorrenti che hanno preso parte, in Campania, alle selezioni di Miss Mascotte, concorso legato a Miss Italia.

Un caso sollevato da Selvaggia Lucarelli nella sua newsletter «Vale Tutto» che ha già portato alla dura presa di posizione di Patrizia Mirigliani, patron del concorso di bellezza. «Miss Italia ha disposto l'immediata revoca dell'incarico di esclusivista regionale della Campania ad Antonio Contaldo», è scritto nella nota diramata sui canali ufficiali del concorso subito dopo la diffusione della notizia.

Da regolamento, il titolo della categoria Miss Mascotte per la quale ha sfilato la tredicenne nel corso di una delle tappe campagne, è infatti riservato a chi ha compiuto 17 anni, di modo che nell'anno successivo, a 18 anni compiuti, diventa poi possibile partecipare a Miss Italia.

«È incredibile l'errore compiuto dal nostro collaboratore - spiega Mirigliani - Ho elevato l'età delle aspiranti miss a 18 anni proprio per evitare la presenza di minorenni». A documentare la performance della partecipante fuori età ci sono dei video nei quali afferma: «Buonasera a tutti, ho 13 anni e gareggio come mascotte. Sono una ragazza molto determinata e piena di sogni, vorrei fare la modella e già da oggi i social mi danno una spinta in più per credere in me stessa».

A Selvaggia Lucarelli, che ha posto l'accento sulla sessualizzazione delle ragazze giovanissime sui social, Antonio Contaldo, esclusivista Miss Italia per la Campania, ha spiegato: «La ragazzina voleva giocare e l'abbiamo fatta giocare». «Dietro a questa vicenda - racconta ancora Lucarelli - ci sono una madre che spinge la bambina sulle passerelle da quando aveva sette anni, un cugino che la lancia sui social con video discutibili e una dimensione in cui le ragazzine sono sempre più precocemente sessualizzate per farle diventare famose sui social».

Intanto, la diretta interessata attraverso i suoi profili social sembra rivendicare con orgoglio la sua scelta di partecipare al concorso: «A 13 anni dovrei giocare con le bambole? - scrive in una delle stories su Instagram - No, voglio fare la modella». — **PAS. RAI.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zuppi a Castel Volturno: “Qui luce per i ragazzi ucraini”

di **RAFFAELE SARDO**

«La pace si costruisce partendo dai piccoli. Qui a Castel Volturno questi ragazzi ucraini iniziano a vedere qualche stella dopo tanto buio»: il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, parla ai piccoli e giovanissimi arrivati dal paese stremato dalla guerra per l'invasione russa, ospitati dal prima agosto al Centro Fernandes di Castel Volturno. Sono 42 adolescenti, tra i 15 e i 17 anni, più due bimbi di nove anni e nove accompagnatori. Provengono da territori occupati dai russi. E hanno storie tragiche alle spalle, delle ferite della guerra subite da loro e dai loro cari.

A Castel Volturno sono arrivati attraverso il progetto di accoglienza «E più bello insieme» promosso da Caritas Italiana con il sostegno della Cei. Qui, resteranno fino a venerdì 15, il giorno di Ferragosto. Per alcuni di loro questa occasione è stata anche l'opportunità di vedere per la prima volta il mare.

Il cardinale Zuppi interviene nella chiesetta del centro Fernandes dopo l'inaugurazione del mu-



rale dell'artista Alessandro Ciambrone: «Per la pace contano le piccole cose, come lo stare insieme in serenità. Bisogna partire dai piccoli, da chi ha vissuto esperienze bruttissime. Se staremo vicini a loro, faremo cose grandi. Giornate come queste dimostrano che tutti possiamo fare qualcosa contro la guerra».

I ragazzi indossano tutti una maglietta con la scritta «Kids at home» (i ragazzi tornino a casa). Uno di loro, di appena 16 anni, era stato catturato dai russi, costretto ad arruolarsi nelle fila del nemico, prima di essere liberato. Al cardinale Zuppi, consegna una mostrina (un distintivo) che era sulla divi-

sa del padre ferito al fronte, tornato a casa senza gambe. Altra storia terribile è quella di Ludmilla, accompagnatrice dei ragazzi, detenuta per tre anni nelle carceri russe dove ha conosciuto torture e violenze. Dopo la liberazione, Ludmilla ha trovato la forza e il coraggio di continuare a costruire ponti per la pace.

Padre Marian Lemchuk, sacerdote della chiesa cattolica ucraina, in servizio a Capua, sta seguendo i ragazzi in questa loro esperienza in Italia: «Hanno storie terribili alle spalle - dice - hanno conosciuto tanta sofferenza. Essere qui per loro è qualcosa di inimmaginabile fino a poco tempo fa». An-

driy Pasternak, rappresentante del governo ucraino, si commuove quando dice che «è così bello vedere i nostri giovani ragazzi vivere una vita normale». Si commuove anche il direttore del Fernandes, Antonio Casale: «Siete voi - dice ai ragazzi ucraini - ad averci donato gioia e speranza». Suor Paola Germanò, direttrice della Caritas di Capua, racconta di aver accettato subito la richiesta di accoglienza.

Alla visita partecipano anche l'ambasciatore ucraino presso la Santa Sede, Andrii Yurash, il vescovo di Caserta Pietro Lagnese e monsignor Angelo Spinillo, vescovo di Aversa, più altri rappresentanti della Caritas con il sindaco di Castel Volturno Pasquale Marandino. Monsignor Lagnese ricorda che il 15, il giorno della Madonna Assunta, si terrà una giornata di preghiera per la pace: «A mezzogiorno - spiega - tutti i cristiani delle diocesi di Capua e Caserta sono invitati a recitare l'Ave Maria, un piccolo gesto per i grandi del mondo». «Un segno di gratitudine e memoria - commenta l'ambasciatore Yurash - Questi giovani sono stati strappati all'orrore, ma portano dentro di sé la forza di chi vuole ricominciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA